

l'agenda

AMERICA

Scompare Harry Hay
Fondò il movimento Gblt

Harry Hay è morto mercoledì 23 ottobre. Era molto anziano e le sue condizioni di salute si erano ormai aggravate. Nacque il 7 aprile 1912 e diventò il fondatore del movimento gay moderno. Lo scorso 7 aprile 2002, una gran parte del movimento americano si è data appuntamento al San Francisco LGBT Community Center per festeggiare i 90 anni di Hay, fondatore della prima associazione GLBT, dalla quale hanno preso il via le altre in America e nel resto del mondo. Nel 1948, fondò l'«Ordine Fratello Internazionale degli Scapoli per la Pace e la Dignità Sociale», meglio conosciuto come Bachelors for Wallace, e nel 1951 creò la Mattachine Society «per unificare quegli omosessuali isolati dai loro stessi simili... per educare gli omosessuali e gli eterosessuali ad una etica cultura omosessuale».

APPUNTAMENTI/1

Giacobino e Rigliano
Presentano «Gli Svergognati»

Il 6 novembre presso il Circolo Maurice, a Torino, in Via Basilica 3, alle ore 21, la scrittrice Margherita Giacobino presenta «Gli Svergognati. Vite di gay, lesbiche e trans... storie di tutti», ed. La Tartaruga, euro 13, di Delia Vaccarello. A Milano, il 10 novembre, alle ore 16, Paolo Rigliano, autore del libro «Amori senza scandalo, cosa vuol dire essere lesbica e gay» (Feltrinelli) presenterà «Gli Svergognati» presso la libreria Babele galleria, via S. Nicolao 10, Milano, tel 0286915597. Sito: www.libreriababele.it. E-mail: eventi@libreriababele.it. La presentazione sarà preceduta alle ore 13 da un brunch presso l'associazione per donne Cdm, Corso Garibaldi, 91. Verona, al Circolo Pink in Via Scrimieri 7: il 1° novembre, ore 21.30, «Cinderella», cena e spettacolo.

Uno, due, tre...
liberi tutti

APPUNTAMENTI/2

A Torino al via il corso
«Fare della nostra vita un mito»

Prende il via il 27 novembre alle 21 presso il Circolo Maurice, in Via Basilica 3, il corso di Margherita Giacobino: «Fare della vostra vita un mito», «Il solo modo per evitare la depressione» (May Sarton). Si articolerà in dodici incontri serali, il secondo e il quarto mercoledì del mese. Costo: 70 euro. Il corso, che parte dalle basi gettate l'anno scorso con «Orgoglio e privilegio» e intende approfondire la conoscenza di alcune autrici, verterà soprattutto sulla scrittura autobiografica. Troppo spesso il linguaggio delle donne, e delle lesbiche, è debole, la narrativa della loro vita appare più casuale che voluta, più reticente che espressa. Il corso propone un'analisi delle narrazioni che servono a dare identità e forza, «a metterci al centro della nostra storia e ad articolare l'esperienza come racconto», dice Giacobino. È possibile

raccontare e raccontarsi quando esistono linguaggi, miti, eroi, fiabe, utopie, parole autorevoli, figure di riferimento, strutture narrative: in altre parole, una cultura. Questi i filoni da approfondire. Audre Lorde: identità, interezza, autodefinizione di sé e costruzione del mito delle origini (Zami); la guerra contro la malattia, ovvero come essere soggetto e non oggetto di ciò che accade al nostro corpo (I diari del cancro). Dorothy Allison: coscienza di classe e coscienza lesbica; sessualità come verità; sesso estremo (Skin). Leslie Feinberg: che cosa sono i generi sessuali: abiti che ci stanno bene o ci stanno stretti? La trasgressione scritta sul corpo (Stone Butch Blues; Transgender Warriors). May Sarton: la solitudine come scelta e dimensione per ritrovarsi e combattere la più irriducibile delle battaglie, quella con se stesse (Diario di una solitudine). E per finire, piccola incursione negli scritti di una delle teoriche del lesbismo più intransigenti: Monique Wittig.

Adolescenti ammalati di passione

Abbandono all'amore e resistenze di etero e gay. A colloquio con Charmet, Vegetti Finzi, Rigliano

Delia Vaccarello

Adolescenti ammalati di passione e ad essa refrattari, come se fosse una malattia contro la quale vaccinarsi. L'adolescenza, età dell'incertezza, oggi sembra articolare l'eterna coniugazione dell'amore oscillando tra due polarità: l'abbandono senza rete alla passione e il rifiuto del coinvolgimento. In alcuni casi giovani e ragazzi formano coppie che si rivelano, in realtà, unioni d'amicizia e non d'amore. In altri, si scoprono individui capaci di generare una relazione fortemente viva, quasi una creatura dotata di respiro, che supera e trascina la volontà e il corpo dei partner. E per adolescenti intendiamo l'insieme che si dovrebbe intendere di norma, cioè i giovani tutti, che abbiano un orientamento eterosessuale oppure omosex. Perché omosessualità ed eterosessualità sono esiti possibili del processo di maturazione affettiva dell'adolescente e nessuna delle due, per dirla con Paolo Rigliano, si configura come tappa scontata di un naturale sviluppo evolutivo.

La passione d'amore, dunque, viene vissuta con forti ambivalenze. Chi vi si abbandona (una minoranza, della quale, stando al nostro osservatorio, molti omosessuali fanno parte e vedremo perché), accoglie oltre alle gioie dell'amore anche i suoi patimenti. Passaggio obbligato, questo, perché non è dato di vivere le une senza gli altri, non esistendo della passione facili e superficiali paradisi. Ed ecco come si manifesta. Gli adolescenti appassionati fanno dell'oggetto d'amore un «pensiero dominante». Il corpo dell'altro viene percepito con stupore: è diverso eppure sembra la propria stessa carne. La spiritualità di ognuno comincia a sentirsi raddoppiata, come se l'anima vivesse rafforzata da una continua eco, da un gioco di sintonie e richiami. La coppia diventa un organismo autonomo, dotato di segreti inviolabili, di significati e linguaggi interni. Un corpo unico che supera le individualità amanti e amate, le quali arrivano con fatica a definirsi tali.

La coppia di passione - creatura che pensa, soffre e gode al pari di un essere vivente - ha progetti e anche sofferenze fisiche. La lontananza o la lunga attesa di un incontro possono provocare forti malinconie e irritabilità. Vive, questa coppia, all'interno di un cerchio invisibile: definisce con forza lo spazio intorno a sé, collocandosi in una preziosa separazione fuori dal sociale. Il cerchio invisibile protegge

la casa della relazione, ove ciascuno dei due amanti si consegna all'altro accettando mutazioni profonde della propria identità. La coppia celebra all'interno del proprio corpo sessuale, che assume le valenze sacre di un tempio, il rito dell'eterna appartenenza, del «sarò tua/o per sempre». Ogni incontro sessuale diviene erotico comunione, nella quale l'uno assume il corpo divino dell'altro. La coppia non smette mai di vedere gli amanti desiderarsi per completare la propria parzialità nell'unione con l'anima altrui ricca e misteriosa, quasi sotto la spinta del bisogno di richiudere una profonda ferita originaria (ne è un esempio il continuo attaccamento al telefonino da dove ogni momento può giungere un messaggio dritto al cuore dell'adolescente). Deve fronteggiare - è questo uno dei segreti e dei patimenti - una fortissima dipendenza: se io dipendo da te perché sei la mia vera vita, il timore di perderti diventa emozione che può soverchiarmi, angoscia di morte. Ma altrettanto catastrofica può diventare la sensazione di perdermi del tutto in te, legata al forte senso di fusione. Arduo il compito di tenerle a bada. Soprattutto per gli adolescenti che sono, ciascuno, alla ricerca della propria fisionomia, del proprio corpo, del proprio modo speciale di essere. Le gioie: indescrivibili le emozioni, l'energia, il vissuto di un'armonia ritrovata. I patimenti: il timore della perdita di sé; il terrore della separazione lacerante che può decretare la morte della coppia e lo smarrimento esistenziale. Dopo, infatti, i due individui non saranno più come prima.

Altro lo scenario quando alla passione si oppone resistenza. Sugli adolescenti timorosi si è dilungato giovedì scorso a Milano, alla Casa della Cultura, Gustavo Pietropolli Charmet, affrontando il tema dell'amore, delle sue gioie e dei suoi mali, all'interno di un ciclo di seminari organizzato dalla professoressa Silvia Vegetti Finzi, presente all'incontro. Gli adolescenti timorosi, intrecciano legami molto meno serrati, per loro il gruppo dei coetanei, spesso gruppo di coppie, è una scena sociale di grande rilevanza. Il rapporto con se stessi diventa di importanza primaria, mentre al partner non si chiede granché, se non di essere un amico o un'amica con cui vivere esperienze sessuali possibili, ma forse di ridotta portata formativa e trasformativa. Esperienze sessuali che seguono di pochi giorni l'aver fatto conoscenza e dai quali si crede che possa nascere l'amore. C'è quasi l'idea che il sentimento si accenda seguendo un percorso



Particolare della locandina di «Caravaggio» di Derek Jarman

che dall'esterno va verso l'interno. Si crede che il semplice contatto tra i corpi dia il via al miracolo del sentirsi uniti. Miracolo che, con queste premesse, è destinato a farsi attendere, perché l'incontro carnale in questi casi sembra, più che una relazione, una masturbazione a due. Dove, in più, il maschio, si trova a sperimentare una sessualità impastata con l'aggressività. Insomma, nei giovani guardinghi rispetto alla passione è «come se l'amore fosse un derivato della sessualità», dice Charmet. In questo contesto, dunque, l'individuo ha molta importanza, il gruppo anche, la coppia, invece, molto meno. Alla coppia

infatti si dedica il tempo che resta. Persino nei discorsi diventa poco visibile. «Parlando con i partner a volte sembra che neanche stiano insieme», aggiunge Charmet. Le ragazze si sono emancipate dall'obbligo di custodire il rapporto e liberano il desiderio di dare a se stesse molta attenzione. I ragazzi, dal canto loro, sembrano incapaci di separarsi dal «meraviglioso bambino» che sono stati, dal tripudio di attenzioni con cui sono stati accolti dalla madre. Complice l'assenza - di qui anche la difficoltà della separazione - di figure paterne adulte, di padri che non evadano il compito di dare le giuste frustrazioni, i limiti all'egocentrismo, che non educano al gioco delle regole. Il gruppo dei coetanei e il gruppo delle coppie, che si orientano prevalentemente secondo forme di aggregazione maschile, diventano allora il miglior vaccino contro la virulenza della passione e delle sue tentazioni. Sono gruppi in cui l'unicità dell'individuo si occultava, gruppi che non valorizzano la diversità, ma tendono invece a creare incontri tra omogenei.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sulle identità gblt uscirà martedì 12 novembre

clicca su

www.larivistina.com

www.gay.it

www.mariomieli.org

www.listalesbica.it

In memoria
di Pier Paolo
incontri e mostre

Il due novembre ricorre l'anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini assassinato all'Idroscalo di Ostia nel 1975. Tutti gli eventi organizzati per ricordarlo. Ne segnaliamo alcuni. A Roma, presso la Camera Verde, in via Miani 20/a, il due novembre alle 18, sarà inaugurata una mostra fotografica a cura di Giovanni Andrea Semeraro «In morte di Pier Paolo Pasolini». Interviene Bruno Torreggiani interpretando la voce scritta di Pasolini. Espongono: Anna Simm, Barbara Malter, Maristella Campolunghi, Alfredo Anellini, Nicola Fabiani. Ricordiamo Pasolini con queste rime: «O immoto Dio che odio fa che emani ancora vita dalla mia vita/ non mi importa più il mondo».

Seguono le iniziative che Massimo Consoli, uno dei padri fondatori del movimento gblt, sollecita ogni anno. Di queste «Operazione Notte Buia» è arrivata al suo decimo anno. «E' dal 1992 che, come Archivio, come Rome Gay News o sotto altre denominazioni - dichiara Consoli - invitiamo i locali gay, ma anche quelli non gay di Roma, d'Italia e di vari altri paesi, a spegnere le luci, nella mezzanotte tra il primo e il due novembre, per un minuto. L'invito è esteso anche alle singole persone che possono idealmente aderire spegnendo le luci della propria abitazione. L'intervento di cinema, club, teatri, redazioni di giornali, disco, bar, associazioni, singoli individui è stato finora stupefacente». Sempre alla mezzanotte tra il primo e due novembre, Consoli si recherà con un largo seguito all'Idroscalo di Ostia, dove da appuntamento a tutti. A mezzogiorno del due novembre, invece, è prevista una commemorazione «ufficiale» sempre all'Idroscalo di Ostia.

Ancora. Quest'anno riprende l'iniziativa del premio «Triangolo Rosa» (riservato all'autore del romanzo o saggio o raccolta di poesie, oppure all'opera teatrale, cinematografica o documentaria, o dell'inchiesta che maggiormente contribuisca all'evoluzione morale, sociale e civile della comunità GLBT). Annunciato fin dall'inizio degli anni Settanta, ebbe una sola edizione nel 1976, abbinata alla figura di Pasolini. Segretario era Dario Bellezza. Quell'anno il premio venne vinto da Piero Montana con la raccolta di poesie «Breve Rosario di Sodomia». Oggi, Montana è rappresentante ufficiale della comunità GLBT presso il comune di Bagheria, a Palermo. La premiazione, organizzata dall'editore Fabio Croce, quest'anno avverrà presso la Libreria Internazionale Croce, via Solferino 7, Roma (tel. 06-4453222), alle ore 17.00 del 2 novembre.



cara unità...

Sono giovane e lesbica
vivo nel silenzio

Vera, Reggio Calabria

Cara Unità, sono una ventiduenne di Catania. È da quando avevo 18 anni che ho preso consapevolezza di essere lesbica e a tutt'oggi sono l'unica persona a saperlo. Non sono mai riuscita a parlare con la mia famiglia perché so già la loro opinione sull'argomento. Con gli amici non ne ho mai parlato anche perché avendo un carattere molto chiuso ho conoscenze e non amicizie. Credo di avere una sola amica, ma di questo argomento non riesco a parlare neanche con lei. Non amo parlare di me stessa (trovo persino difficile scrivere questa lettera). Mi sento a disagio tra la gente. La sola persona con cui mi sento a mio agio è l'amica di cui ho parlato. La conosco da circa due anni e mezzo e ci sentiamo ogni tanto per telefono perché è da più di un anno che studio a Reggio Calabria. Parliamo quasi di tutto e andiamo quasi sempre d'accordo. Sarebbe la persona adatta a me se non fosse che è

felicemente sposata e le donne le vuole solo come amiche.

È per questo motivo che mi sento di non valere nulla. Desidero ciò che non posso avere e non ho fatto nulla per rendermi la vita migliore. Ogni volta che mi guardo allo specchio mi chiedo che cosa cavolo sto facendo della mia vita, mi dico che se non mi do una mossa sarò infelice per il resto dei miei giorni. Però non mi piace andare alle feste, non mi piace uscire la sera. Mi piace passeggiare per il lungomare di Reggio. Solo con i miei tormenti. E mi rendo spesso conto di essere più vecchia della mia età.

Dopo 30 anni incontro
i miei cari compagni di scuola

Anna Ciampi

Cara Delia recentemente sono stata contattata, con molto piacere devo dire, da alcuni compagni di liceo, desiderosi di incontrarci per «festeggiare» i 30 anni dalla maturità. È iniziato così un fitto intreccio di mail ed è affiorata la voglia, poco alla volta, un po' a sprazzi, di descriverci così come siamo oggi, il nostro lavoro, la nostra vita, i nostri affetti (sarà stato anche per render meno trauma-

tico l'impatto...).

Così dopo aver letto i vari «sposato da 20 anni con la stessa moglie...»; «Come tutti voi sono prossimo ai 50, ma io ho superato i 100 (chili), ho 2 figlie, di 14 anni di 8»; «Ho un solo figlio di quasi 18 anni; ho lavorato in aziende multinazionali americane occupandomi, con responsabilità via via crescenti, di marketing e vendita...»; «Tra i fattori non computabili numericamente annovero un... come dire... amichetto? fidanzato? insomma una presenza così, oramai di lunga data e che vive da tutt'altra parte. E forse per questo resiste...»; «Professione: medico psichiatra... con prole». «Coniugato con due figli: una diciannovenne ed un dodicenne, diversi animali al seguito...». Insomma, dopo aver letto tutte queste dichiarazioni, ho pensato anch'io di presentarmi con la mia vita di oggi ed ho finito la mia mail così... ho una cagnetta pestifera; per il resto direi proprio di non essere sposata nel senso canonico del termine; in realtà vivo con una donna, Cinzia, da circa 12 anni, e come posso definirla se non come «la mia compagna» e «la mia complice»? Eh... Ci siete ancora?... Io spero proprio di sì».

Sì, ci sono stati ancora... ecco cosa ha scritto una di loro: «Ho aperto la posta, stamattina, e ho trovato la mail di Anna: mi ha fatto molto piacere la sua presentazione. Raccontare di se stessi è anche comunicare con

quali occhi - e purtroppo a volte con quali paraocchi - si guarda il/al mondo. Ci va già bene che possiamo toglierceli...».

Ma non è tutto, il fatto più significativo è stato il ripercorrere tutto questo tempo, la confusione e, perché no, il tormento di quel sentimento che sentivo per la mia compagna di classe, amata con devozione per tutti gli anni del liceo e oltre (sono fedele quasi come i carabinieri...) senza essere mai riuscita a dirglielo e a dirmelo.

Mi piacerebbe, quando ci incontreremo, poterne finalmente parlare con lei, sarebbe aggiungere una tessera indispensabile al mosaico della mia vita. Sai una cosa?, è bello avere coscienza di sé!

Le lettere per questa rubrica, massimo 20 righe dattiloscritte, vanno indirizzate a «Cara unità» via due Macelli 23/13 00187 Roma, o agli indirizzi lettere@unita.it e delia.vaccarello@tiscalinet.it